

I MANIFESTI POLITICI DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO

di Concetta Argiolas

L'immagine a più dimensioni delle attività dell'Istituto Luigi Sturzo trova il suo centro focale in uno straordinario patrimonio documentario, punto di raccolta degli archivi dei popolari e dei democratici cristiani e luogo di riferimento sempre più obbligato per la ricerca contemporanea.

Negli ultimi trent'anni, infatti, l'Istituto, grazie anche alla lunga presidenza di Gabriele De Rosa, ha rivolto un instancabile impegno a recuperare e riordinare una serie di fondi archivistici al fine di riunire, attorno all'originale e fondamentale nucleo rappresentato dalle carte di Luigi Sturzo, una significativa documentazione con particolare riferimento alla storia del cattolicesimo politico italiano, dalla *Rerum Novarum* ai giorni nostri.

La storia del movimento cattolico costituisce, d'altronde, parte integrante della storia del nostro Paese, cui anzi è inscindibilmente legata: accumulare nuovi dati in grado di arricchire le conoscenze attuali è, dunque, per l'Istituto un compito fondamentale e sempre più avvertito.

Questo patrimonio conta oggi più di due chilometri lineari di documenti tutti provenienti da fondi archivistici di natura privata e dichiarati di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio. Bastano i nomi di Luigi Sturzo, Giovanni Gronchi, Mario Scelba, Attilio Piccioni, Emilio Colombo, Giulio Andreotti, Flaminio Piccoli per capire che si tratta di archivi di personalità che hanno lasciato un segno nell'evoluzione culturale, politica e civile del nostro paese.

Oltre agli archivi privati di persone, l'Istituto conserva però anche un'altra tipologia privata di archivi, quella dei partiti, di cui i manifesti sono parte integrante. Dico partiti perché non tutti sanno che, oltre al ben noto archivio della Democrazia cristiana e dei due Gruppi parlamentari di Camera e Senato, l'Istituto custodisce anche gli archivi del Partito popolare italiano, del Partito della sinistra cristiana e del Movimento Democratici-L'Ulivo, per un totale di ben sei fondi di partito.

A questi vanno aggiunti i fondi di 25 comitati locali della Democrazia cristiana, tra regionali, provinciali e comunali, recuperati grazie a una capillare attività di individuazione promossa dall'Istituto a livello locale.¹

¹I fondi archivistici acquisiti dall'Istituto Sturzo, che ne ha quindi la titolarità giuridica della proprietà, sono materialmente depositati, attraverso apposite convenzioni, presso l'archivio o l'istituzione locale individuata di volta in volta come più idonea a garantire la conservazione, l'ordinamento e la possibilità di una consultazione che non estrapoli gli archivi dal loro contesto. Finora l'Istituto ha individuato e acquisito i seguenti archivi di Comitati provinciali e comunali: Arezzo (1944-1994), Bari (1956-1994), Benevento (1950-1994), Bergamo (1966-1994), Bologna (1944-1994), Bolzano (1948-1994), Como (1945-1994), Cremona (1970-1994), Forlì (1946-1994), Genova (1945-1994), Lecce (1945-1994), Lucca (1944-1994), Milano (1984-1994), Padova (1945-1994), Perugia (1944-1994), Pordenone (1960-19994), Terni (1944-1994), Trento (1945-1994), Trieste (1950-1994), Udine (1946-1994), Viterbo (1945-1994). A questi si aggiungono gli archivi dei Comitati regionali dell'Emilia Romagna (1944-1993), del Trentino Alto Adige (1945-1993), del Friuli Venezia Giulia (1948-1994),

È un risultato che ci rende complessivamente molto orgogliosi se si pensa che da un punto di vista archivistico il partito, grande protagonista del XX secolo, rappresenta una categoria storica immensa e di grande importanza, il cui recupero rischia però di sfuggire a ogni regola e a ogni controllo ponendo, in modo reale e talvolta drammatico, il problema della conservazione, che è ciò che a noi più interessa.

È il caso, per esempio, delle vicissitudini che hanno segnato la storia dell'archivio del Partito popolare italiano che, disperso a seguito di complesse vicende che lo vogliono distrutto da un'incursione fascista o piuttosto da un'inondazione del Tevere, è stato in parte ricostruito attraverso l'esplorazione dei fondi personali di Luigi Sturzo, Mario Scelba e Giuseppe Spataro.

Anche la storia del partito della Sinistra cristiana, la cui costituzione corre parallela alle vicende della nascente Democrazia cristiana, sarebbe andata perduta senza la lungimiranza, la liberalità e il rispetto archivistico di Gabriele De Rosa che, avendo vissuto in prima persona quella storia, conservò gelosamente la documentazione del partito nelle sue articolazioni centrali e periferiche, consentendo di arricchire le conoscenze, chiarire aspetti finora poco noti e evidenziare le difficoltà, i problemi e il clima sociale e culturale che nutrono quell'esperienza.

Sembrerà strano, ma non molto si sa, anche, delle vicissitudini dell'archivio della Democrazia cristiana. Certo è che l'iniziativa del partito di costituire un proprio archivio storico è nata solo nel 1990, con il recupero e il trasferimento del materiale dalle soffitte di palazzo Sturzo all'Eur alla sede del Centro Alcide De Gasperi, dove subì un primo intervento di sistemazione, fino alla destinazione all'Istituto Sturzo nel novembre 1994, e alla sua immediata dichiarazione di notevole interesse storico.

Questa documentazione ufficiale del partito, ivi compresi i 25 fondi delle sue realtà periferiche e dei due gruppi parlamentari, da intrecciare naturalmente con quella dei fondi dei suoi protagonisti, trova poi il suo completamento con la documentazione prodotta dall'Ufficio studi, propaganda e stampa, anch'essa pervenuta nel 1994.

Si tratta di una fondamentale integrazione, se si pensa che l'Ufficio Spes ha accompagnato con la sua attività la vita stessa del partito dal 1945, per quasi cinquant'anni. Oltre che per l'arricchimento del nostro patrimonio documentario, il suo apporto si rivela perciò determinante per una visione completa della storia democristiana.

Non mi soffermo sulle vicende interne di questo ufficio che ha visto succedersi ben trenta importanti dirigenti che hanno di volta in volta impresso le loro scelte comunicative: Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Arnaldo Forlani, Flaminio Piccoli, Silvia Costa e Bartolo Ciccardini, solo per citarne alcuni.

Ciò che mi preme qui ricordare è che grazie al contestuale recupero del fondo Spes, insieme ai 1.300 manifesti elettorali del partito è giunto a noi anche il materiale propagandistico prodotto nelle sue varie tipologie e articolazioni centrali e periferiche, come i volantini, le fotografie, le pellicole, gli audio, il materiale grigio con opuscoli e una selezione della stampa quotidiana e periodica. Molti gadget sono stati poi acquisiti con donazioni di collezionisti.

Insomma tutta una complessa e articolata collezione di fonti che negli anni si è aggiunta alle fonti documentarie tradizionali, dando vita a una raccolta che sempre più si caratterizza

dell'Umbria (1944-1994). Il continuo confronto con una realtà quantitativamente e qualitativamente complessa costituita dalla storia di questa molteplicità di figure, nonché il costante approfondimento delle singole esperienze, ha indotto inoltre nell'ultimo decennio l'Archivio storico (Asils) a dare vita anche a delle specifiche sezioni di riferimento della realtà cattolica italiana, come le sezioni dedicate rispettivamente al giornalismo, agli intellettuali e alle donne cattoliche.

per la sua unicità e per il suo rilievo culturale, e attraverso la quale l'Istituto cerca di rappresentare nel modo migliore e più completo possibile la cultura cattolica del Novecento, cioè di quel secolo che, con parole, immagini e suoni, ha prodotto la maggiore tipologia di materiali per la costruzione della memoria, quali e quanti mai se n'erano visti prima.

1.

Da un punto di vista sociologico, antropologico e artistico, tutto questo materiale propagandistico si presta a un'analisi del suo linguaggio iconico e verbale. Senza azzardare analisi tecniche, non c'è dubbio che la grafica che distingue questi manifesti politici mostri una forza e delle caratteristiche sue proprie, culturali e persuasive che altri tipi di grafica non hanno, a dimostrazione di come il messaggio murale abbia mantenuto la sua funzione e la grafica politica, fortemente storicizzabile, possa rappresentare un importante spunto di approfondimento della fase storica dalla quale deriva.

E la collezione dei manifesti della Democrazia cristiana, unica nella sua interezza, ne fornisce la più chiara testimonianza. Pur seguendo un ininterrotto filo conduttore, oltre a esprimere situazioni storiche differenti, i 1.300 documenti esprimono infatti anche una vistosa varietà grafica della quale si avvertono tutti i passaggi e le sfumature che ben interpretano i mutamenti nella continuità: scontro tra schieramento democratico e sovietista; centrismo trionfante; evoluzione socialista; centro sinistra e riforme; effetti del referendarismo e frantumazione del sistema; solidarietà nazionale e violenza terroristica. Sono questi, in estrema sintesi i momenti che questi manifesti propongono, seguendo passo passo il cammino del partito e del paese dal 1946 al 1993, tracciandone per immagini e slogan la storia e le diverse, più o meno felici, stagioni.

Molte sono state le polemiche provocate dal linguaggio elettorale scelto dalla Democrazia cristiana: sarebbe per esempio da rivalutare la drammatica espressività dei manifesti negli anni cruciali dell'elezione dell'Assemblea costituente e delle politiche del 18 aprile 1948, ritenuta da alcuni persuasiva ma elementare, grossolana, approssimativa, quasi inconsciamente sprezzante del proprio elettorato.

I primi manifesti riflettono, infatti, l'estrema tensione e il clima infuocato dalla posta in gioco democratica che in quei primi anni arriva a coinvolgere sino a novanta mila propagandisti. In questo contesto la propaganda si esprime con il massimo potere di suggestione e persuasione; sebbene non manchino anche punte di ironia e di satira, non c'è tempo per l'eleganza formale, è necessaria la dinamica del messaggio e la rapidità di comprensione; l'immagine è la vera protagonista, il testo è un accessorio.

Con il passare del tempo questa forza espressiva cede il passo a una comunicazione più raffinata, diretta a un pubblico più informato ed esigente; migliora lo stile e il gusto figurativo, le forme si ammodernano, i colori violenti si vanno attenuando, le immagini diventano reali e il testo assume una specifica funzione.

Nei manifesti della campagna del 1953, tra le più accese della storia repubblicana con ben 113 manifesti prodotti, i modelli sono ancora quelli della campagna del 1948 e della guerra fredda, con la paura come principale argomento, al punto da recuperare, contro ogni estremismo, anche il tema dell'antifascismo. Dopo otto anni dalla fine della guerra, emerge però anche lo sforzo del partito di chiarire e far sapere quanto è stato fatto, senza trascurare i motivi ideali e politici che hanno reso possibile l'opera della ricostruzione, sino a stabilire una netta dipendenza tra un'Italia completamente rinnovata e operante e la Dc, partito di maggioranza, quale principale artefice.

Nei 40 manifesti della successiva campagna per le terze elezioni politiche dell'Italia repubblicana, nel 1958, troviamo l'innovazione, già accennata nel 1953, della strutturazione

in serie multi soggetto, cioè dedicata a diversi temi – compaiono, per esempio, con maggiore frequenza i temi economici – ma coordinata nei colori, nell'uso del disegno e di elementi grafici costanti atti a ricalcare criteri di serialità, maggiore pianificazione e soprattutto riconoscibilità; mi riferisco alla presenza costante, per esempio, dello scudo crociato e di famosi slogan come «Progresso senza avventure».

L'ottimismo e lo sviluppo che contraddistinguono l'avvio degli anni Sessanta si traduce nel messaggio di un partito ringiovanito e più attraente, di cui sono testimonianza alcuni noti manifesti ritraenti immagini di giovani spose. Ricordo fra tutti quello del 1963 *La Dc ha vent'anni*. Il boom economico in corso è, inoltre, ben rappresentato dal significativo e frequente slogan «Gli anni felici».

A testimonianza della straordinaria potenzialità intersecativa delle fonti conservate dall'Istituto Sturzo, segnalo, tra l'altro, la presenza tra il materiale bibliografico del bollettino quindicinale «Punto Spes», della rivista mensile «Spes Mese» e dell'agenzia «Orientamenti Spes», che furono il risultato del forte incremento subito dalla propaganda del partito negli anni 1966-67, seguita negli anni Settanta dalla specializzazione regionale de «Il Popolo», anch'esso conservato nella sua collezione completa e interamente digitalizzata.

Il 1968 è poi l'anno cruciale in cui la Spes, di fronte alla nascita dei movimenti studenteschi, deve dedicarsi alla nuova categoria politica dei giovani. La loro intercettazione, quali nuovi soggetti attivi della cittadinanza politica anche attraverso l'abbassamento della maggiore età a 18 anni, prosegue negli anni Settanta, allorché la grafica si fa via via più distesa e sempre meno cupa, il linguaggio visivo più semplice e rassicurante, il cielo azzurro sullo sfondo a significare l'avvio di una nuova fase.

Colpisce, infine, negli ultimi anni Ottanta l'uso dello slogan *Forza Italia*, serialmente utilizzato in numerosi manifesti raffiguranti famiglie, giovani, bambini a simboleggiare una nuova operazione di rinnovamento del partito basato sui valori semplici, positivi e condivisi; sullo sfondo troviamo sempre il cielo azzurro che caratterizzerà la produzione fino alla fine.

Da non dimenticare però anche i tristemente famosi manifesti sugli anni di piombo, di cui particolarmente emblematici e comunicativi quelli sull'uccisione di Aldo Moro nel 1978.

Rientrano nella collezione anche i numerosi manifesti predisposti per le sistematiche campagne amministrative e contro l'astensionismo; e i manifesti prodotti per la “propaganda di categoria” nei settori agricolo, industriale, assistenziale e sindacale; nonché quelli concentrati su tematiche come il divorzio, la donna, la famiglia e l'Europa.

Infine, da ricordare la larga parte avuta nella storia della propaganda democristiana anche dal giornale murale che, pur segnando i periodi non immediatamente elettorali, insieme a una serie di iniziative pubblicistiche destinate all'aggiornamento politico dei quadri e alla puntuale risposta agli avversari,² si pone come importante strumento di dialogo e informazione, spesso anche con una buona dose di umorismo, a giudicare dalle vignette.

2.

Fin qui i manifesti politici della Democrazia cristiana.

Non posso non ricordare però, sebbene ancora da digitalizzare e non facilmente fruibile, anche il materiale propagandistico appartenente agli altri fondi di partiti custoditi dall'Istituto. Mi riferisco in particolare ad alcuni manifesti del Movimento dei cattolici comunisti presenti nel fondo della Sinistra cristiana.

E poi penso ai 49 manifesti degli anni 1998-2004, completati dalla presenza di decine di prove di stampa di manifesti altrimenti mancanti, acquisiti nel 2017 con il fondo Movimento

² Come le riviste «Traguardo», «Punto Spes», «Il nostro impegno», «Attualità».

Democratici-L'Ulivo che, con i suoi 1.119 fascicoli di documenti che coprono un arco temporale di oltre dieci anni, dal 1994 al 2007, offre preziose notizie relative all'attività del Movimento per l'Ulivo, confluito dal 1999 nel partito de I Democratici e a sua volta inglobato nel 2002 nel nuovo schieramento centrista Democrazia è libertà - La Margherita.

Per non tacere dei manifesti legati alle campagne elettorali dei singoli protagonisti, come Mario Scelba, Giulio Andreotti, Piero Malvestiti, Giuseppe Spataro, di cui rimane qualche traccia nei loro fondi personali.

3.

Complessivamente le intuizioni e, al tempo stesso, i problemi con cui l'Istituto si è confrontato negli ultimi decenni sono stati tanti: dall'urgenza di un'efficace tutela di questa memoria alla sua adeguata conservazione e catalogazione, da realizzare attraverso un'apposita descrizione, corrispondente a una certa complessità sotto il profilo tecnico e contenutistico ma al contempo accessibile a tutti per rispondere anche alle esigenze di un'utenza larga e non specialistica. Di valido aiuto ci è stata anche in questo caso l'ottima scheda Gea.³

Fino alla digitalizzazione che, nel 2006, ha rappresentato il logico sbocco della catalogazione, consentendo di visualizzare sul web i 1.300 manifesti della Democrazia cristiana nella loro integrità, sottraendo questo fragile materiale al sempre rischioso maneggiamento fisico.

Si è trattato di riflettere sul fortissimo potenziale genetico e sulla grande polivalenza produttiva delle immagini e, più in generale, sul ruolo dei nostri archivi e di un loro uso più ricco e variegato, ivi compreso lo strumento cinematografico, ancora troppo escluso e ignorato dai testi di storia.

Non c'è dubbio, infatti, che l'acquisizione poliformica, la ricchezza della documentazione conservata, la non comune articolazione del materiale archivistico, anche sotto il profilo tipologico, non finalizzato a prefigurare interpretazioni storiografiche ma attento a fornire agli studiosi gli strumenti necessari al loro lavoro, offre la possibilità di coprire alcuni vuoti e di far luce su aspetti trascurati, senza rischio di percorrere strade già battute e di ripetere cose ormai note.

L'obiettivo è di implementare sempre più, attraverso l'inventariazione dei fondi archivistici e la catalogazione dei fondi bibliografici, il nostro centro di documentazione, creando percorsi espositivi e di ricerca capaci di coinvolgere anche pubblici diversi e mettere in contatto le nuove generazioni con un repertorio vivo di fonti, di storie personali e di testimonianze dirette che sollecitino un interesse che non sia più di sola erudizione.

Molti altri sono gli argomenti sui quali ci si potrebbe soffermare. Questioni di metodo, per esempio, come l'individuazione e il recupero di queste fonti; o questioni di restauro e di ordinamento, che pur non potendo prescindere dal metodo storico, va comunque adeguato caso per caso; o questioni gestionali, che spesso presentano aspetti problematici che non vanno taciuti, come la confusione che può generare l'eccessiva pluralità di centri in cui sono distribuiti questi documenti; o questioni di utilizzo, come la scelta della logatura, del livello di definizione dell'immagine, della gestione delle librerie; o ancora, questioni di valorizzazione, che passa anche da un efficiente scambio di informazioni con gli archivi complementari, pubblici o privati. Per non tacere degli aspetti commerciali che rendono ancora oggi necessario chiarire la complessa questione dei diritti, anche per impedire un uso indiscriminato del documento.

³ Con i campi titolo, anno, ente produttore, misure, stato di conservazione, numero copie, grafico e tipografo, signature varie.

Non ci resta che aggiungere che quel che vorremmo fare è molto di più e meglio, per conferire a questa vasta, preziosa e originale informazione visiva una funzione crescente, capace di intersecarsi con le altre fonti documentarie a vantaggio di un sempre più proficuo e approfondito studio della nostra storia più recente.

4.

Per concludere, mi sia consentito richiamare l'attenzione sul ruolo trainante che in questo campo ricoprono da anni gli istituti culturali privati e della rilevanza di questi luoghi di eccellenza della cultura italiana che, grazie a specifiche ragioni storiche e istituzionali, non si assumono solo il compito della conservazione, del riordinamento e dell'inventariazione, ma anche della valorizzazione di questi archivi che in quei luoghi trovano l'ambiente ideale a esaltare le proprie potenzialità evocative.

Anche se di interesse nazionale, gli archivi politici sono nati, infatti, per iniziativa privata e sono cresciuti come espressione originale di un'attività e di un'operosità politico-culturale specifica, senza contare che la maggior parte dei lasciti, quando avvengono, ha una destinazione nominativa, legata alla propria storia e alla propria peculiarità, a cui si aggiungono poi anche fattori psicologici e, più semplicemente, motivi ideologici.

Né va sottovalutata la capacità delle fondazioni private di riuscire a concentrare presso la propria sede anche le biblioteche create dagli stessi soggetti produttori dell'archivio, che costituiscono una raccolta da conservare nello stesso luogo, con indubbio vantaggio della ricerca. Tanto più che non si tratta più solo di un ruolo limitato alla conservazione e all'ordinamento della documentazione storica, ma si è esteso alla divulgazione, con l'organizzazione di convegni scientifici e di mostre documentarie, alla edizione dei testi, allo studio e all'interpretazione delle fonti, anche con il ricorso alle tecnologie più moderne. È un obiettivo ambizioso, che deve sottostare a molti e complessi problemi, che sono i problemi che travagliano l'attività di molte istituzioni culturali in Italia, primo fra tutti quello dei mezzi, del personale, dello spazio e del tempo.

Questa realtà non fa che offrire un'ulteriore prova della varietà della fattispecie considerata e della straordinaria molteplicità dell'universo archivistico italiano, la cui gestione è affidata a una pluralità di soggetti pubblici e privati anche a garanzia di un più intenso e libero confronto con istituzioni affini di differenti aree politiche e culturali, nonché una sempre più attiva collaborazione con gli istituti statali e quelli universitari di ricerca.

Dunque una sperimentazione costante, impegnativa e di certo non esaurita, che rappresenta indubbiamente uno stimolante terreno di riflessione per studiosi e archivisti e sui quali l'Istituto ha investito negli ultimi decenni con l'intento di non fare impolverare sugli scaffali ma fare circolare e conoscere questo patrimonio di immagini che, tessendo il filo di una memoria viva, ha il merito di contribuire a rendere conto al meglio dei cambiamenti nel mondo.

APPENDICE DOCUMENTARIA



1. Archivio storico Istituto Luigi Sturzo (d'ora in poi Asils), Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 14, 1948



2. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 159, 1953



3. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 160, 1953



4. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 162, 1953



5. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 174, 1953



6. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 201, 1953



7. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 337, 1957



9. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 385, 1958



10. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 386, 1958



11. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 390, 1958



12. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 403, 1958



13. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 476, 1960



14. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 538, 1963



15. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 551, 1963



16. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 600, 1964



17. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 636, 1965



18. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 690, 1967



19. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 702, 1968



20. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 703, 1968



21. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 713, 1968



22. Asilini, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 835, 1974



23. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 926, 1978



24. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 932, 1978



25. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 963, 1980



26. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1009, 1982



27. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1016, 1982



28. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1105, 1987



29. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1113, 1987



30. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1114, 1987



31. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1116, 1987



32. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1222, 1991



33. Asils, Fondo Democrazia Cristiana-Manifesti-Doc. 1223, 1991

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com